

Il Rivoluzionario

Settembre '03

Mensile di politica e pensieri filosofici

VIVERE LAVORANDO O MORIRE COMBATTENDO

Questa frase scritta dagli operai tessili di Lione su una bandiera nera durante una delle loro proteste divenne il simbolo delle numerose rivolte che nella fine della prima metà del dell'ottocento sconvolsero la città francese. Tutto ciò non ottenne più di tanto la solidarietà della famigerata Lega dei Giusti e dal circolo intellettuale che già cominciava a nascere, ma anzi molte delle rivolte intraprese dagli anni trenta in poi nella Francia meridionale ottennero una ferma condanna all'interno degli ambienti "rivoluzionari" della Lega, ma anche di buona parte della futura Internazionale, per capirci la fazione Marxista dell'Internazionale.

Questi operai avevano la faccia tosta, secondo gli scienziati del materialismo storico/dialettico/scientifico/ecc, di pretendere di eliminare lo sfruttamento e l'alienazione della catena di montaggio distruggendo le macchine; secondo i teorici del marxismo questi poveri ignoranti non capivano la teoria dello sviluppo del capitale, non capivano che il comunismo poteva venire solamente quando la borghesia si fosse completamente evoluta, quando il colonialismo avesse finalmente portato anche ai sub proletari la cultura operaia, unica vera cultura rivoluzionaria.

Per gli studiosi Engels e Marx essi altro non erano che dei luddisti che al pari dei nichilisti russi non meritavano che critiche da parte dei grandi scienziati e che mai avrebbero guidato il mondo alla rivoluzione. (Va comunque aggiunto che negli ultimi anni della sua vita Marx si dichiarò pentito di molte delle sue dichiarazioni e soprattutto riguardo agli attentatori russi, riconobbe che in un certo senso erano stati utili anche essi all'evoluzione della classe rivoluzionaria. Ovviamente io criticando Marx non critico l'intera sua vita, ma in questo come in altri articoli ho criticato quella che alla fine sono state le opere che hanno fondato la corrente Marxista, opere assolutamente anti-luddiste.)

Voglio io esprimere invece la mia più profonda ammirazione per tutti i movimenti di distruzione dei mezzi di alienazione umana, dai movimenti contadini ed artigiani fino agli stessi Black Bloc, distruttori di capitale della nostra moderna epoca.

Ogn'uno di loro non ha pensato alla propria classe sociale, se ne è fregato della libertà che sorgerà dallo sviluppo del Capitale ha semplicemente individuato nella macchina il nemico che gli toglieva il lavoro, che lo faceva divenir ceco, lo allontanava dalla famiglia. *Questa cotonificio è la martellata che ti ho promesso da ormai troppi anni!*

Dico tutto ciò pur non dichiarandomi affatto un nichilista anzi credendo che la forza creativa sia sempre superiore alla distruttiva o in ogni caso consapevole che combacino

perfettamente davanti al tutto. Non posso però non essere d'accordo con chi vedendo la propria libertà minacciata da una qualsiasi macchina sogni eroicamente la distruzione appunto di questa macchina. Allo stesso modo considero generose le azioni effettuate da molti combattenti che per la natura, per gli altri e soprattutto per se stessi che sempre più frequentemente danno fuoco alle antenne telefoniche o ad altri tipi di fabbriche di tumori mettendo tutti quanti noi un po' più al sicuro da questo tipo di malattie.

Dico allora a tutti i grandi operaisti, predicatori della superiorità rivoluzionaria della classe operaia, a tutti i vecchi e nuovi autonomi che la rivolta non la fanno le classi, ma gli individui che nella loro Unicità sono sempre capaci di distinguere ciò che li opprime da ciò che li rende liberi. Inoltre ricorderei loro sempre come era profondamente marxista Stalin, infatti chi più di lui ha sostenuto lo svilupparsi della rivoluzione industriale e dunque l'evoluzione in Russia della classe operaia? Forse al suo pari c'è solamente il grande Agnelli, anche lui sostiene lo sviluppo/crisi del capitale. Ma ci sono ancora gli alti dirigenti della banca mondiale, i fautori del processo che in questi giorni noi chiamiamo globalizzazione.

Un pochino quello che sostiene infatti Negri nel libro L'Impero, ma soprattutto i grandi esponenti dei movimenti new global; essi credono che il capitalismo sta entrando in crisi e ciò grazie alla globalizzazione stessa.

In un articolo a PRAXIS Costanzo Preve definisce il movimento borghese di questi anni come figlio del nuovo anarchismo postmoderno della classe media borghese e ne riconosce in Negri l'indiscusso Bakunin. Ma nel suo ottimo articolo dal nome "dalla rivoluzione alla disubbidienza" Preve non capisce invece che queste idee sono molto più vicine al pensiero marxista che a quello anarchico.

Concludo finalmente il mio articolo invitando tutti gli individui alla ribellione generalizzata contro ogni mezzo di alienazione, contro ogni genere di sovrastruttura, non combattete per la classe ma per voi stessi! <<Gli operai hanno in mano il potere più enorme: se ne diventassero consapevoli e l'adoperassero, niente potrebbe resistere loro: basterebbe che essi sospendessero il lavoro, considerassero come proprio il prodotto del lavoro compiuto e se lo godessero (Max Stirner, L'Unico e la sua proprietà)>>. Ma le risposte del comunismo sono ben diverse, esse non propongono la liberazione dal lavoro, ma al contrario la collettivizzazione e costrizione al lavoro.

Michele Fabiani

Rappresentare il dominio capitalista come una sorta di cittadella dei potenti è funzionale a chi propone semplicemente un cambio di personale dirigente

NOTE SU VERTICI E CONTRO VERTICI

L'illusione di un centro

Il capitalismo è un rapporto sociale e non una cittadella di potenti. È partendo da questa banalità che si può affrontare la questione dei vertici e dei contro-vertici. Rappresentare il dominio capitalista e statale come una sorta di quartier generale (si tratti del G8, del WTO o di qualsiasi altro organismo simile) è funzionale a chi vorrebbe opporre a quel centro direttivo un altro centro: le strutture politiche del cosiddetto movimento, o meglio, i loro portavoce. Insomma, è funzionale a chi propone semplicemente un cambio di personale dirigente. Questa logica, oltre ad essere riformista nell'essenza e nelle finalità, risulta collaborazionista e autoritaria nei metodi, in quanto porta a centralizzare la contestazione. Di qui l'interesse, per questi sinistri oppositori così ansiosi di farsi ascoltare dai "padroni della terra", di investire soldi e battage politico sui vertici in cui sempre più di frequente si danno appuntamento i potenti con le loro comparse. Che nel corso di quei vertici si formalizzino semplicemente decisioni prese altrove non turba certo i vari rappresentanti dei social forum: del resto, anche la loro opposizione è del tutto formale, consistendo per lo più in seminari a pagamento in cui si dimostra che il neoliberalismo ha torto e l'umanità ha ragione, oppure, per i più vivaci, in qualche performance combattiva opportunamente concordata con la polizia. D'altronde, come potrebbe essere reale una contestazione sovvenzionata dalle istituzioni, rappresentata da consiglieri comunali e parlamentari, e protetta dagli storici affossatori del movimento operaio (ci riferiamo ai servizi d'ordine affidati alla Cgil in collaborazione con gli sbirri)? Il paradosso è che si chiama la gente in piazza in nome di un altro mondo possibile, nell'intento però che... *non succeda assolutamente nulla*. Ogni volta che una folla più o meno oceanica si sposta placidamente, sorvegliata a vista, si grida che è una grande vittoria del movimento. Eppure questi pacificatori sociali sanno benissimo che la loro capacità di porsi come interlocutori delle istituzioni non dipende tanto dal numero di persone che portano in piazza (milioni di manifestanti contrari all'ultima aggressione militare contro l'Iraq non hanno gran che impensierito i governi coinvolti nella guerra), bensì dalla forza di mediazione e di repressione che riescono a mettere in pratica – o a giustificare – contro ogni ribellione sociale. Infatti, se si parla tanto di vertici e contro-vertici, se i rappresentanti dei social forum sono accolti ai tavoli delle trattative e lusingati dai mass media, è solo perché, a Seattle per la prima volta e poi in altre occasioni, *qualcosa è successo*: migliaia di compagni e di giovani poveri hanno attaccato le strutture del capitale e dello Stato, hanno rovesciato i piani polizieschi dell'urbanistica aprendo spazi di comunicazione e si sono scontrati con i servi in divisa. Senza questa minaccia sovversiva – segno, assieme alle tante esplosioni insurrezionali che hanno scosso gli ultimi anni, dell'epoca in cui siamo entrati – i padroni non saprebbero che farsene dei vari Casarini ed Agnoletto. Non è successo forse qualcosa di simile con i sindacati? Ascoltati e foraggiati dal capitale nei periodi di grande conflittualità sociale con lo scopo di dividere, demoralizzare e denunciare i proletari rivoltosi, sono stati messi in soffitta in tempi più recenti; per questo ora sono costretti a far di nuovo la voce grossa contro quegli attacchi padronali da loro stessi giustificati e sanciti.

I portavoce "disobbedienti" devono allora distinguersi dai cattivi, dagli estremisti, dai violenti (cioè da chi pratica l'azione diretta) e dare visibilità politica agli altri. Da una lato, quindi, gli slogan dei vari social forum risultano perfettamente adatti ai borghesi illuminati: tassazione del capitale finanziario, regole democratiche e trasparenti sul commercio globale, più Stato e meno mercato, consumo critico, banche etiche, pacifismo, eccetera. Dall'altro, quella che vendono con le loro "mobilitazioni democratiche" è una merce pregiata: l'illusione di far qualcosa contro le ingiustizie del mondo. I contro-vertici sono, in tal senso, un ghiotto spettacolo. I pochi cattivi repressi e i buoni ascoltati nelle loro giuste rivendicazioni: fine della favola?

Il dominio sa che non è così semplice. Una piccola riprova si è avuta a Genova: solo durante gli scontri e i saccheggi dei supermercati i giovani dei quartieri proletari si sono uniti agli altri insorti. Mentre le tute bianche con le loro kermesse apparivano ai loro occhi come dei marziani e dei buffoni, questi esclusi da ogni racket politico hanno capito al volo il linguaggio della rivolta.

Un soffio d'imprevedibilità

Non c'è dubbio che a Seattle e a Genova, così come più recentemente a Salonico, si è manifestata una critica senza mediazioni al dominio e a tutti i suoi falsi nemici. Malgrado la scadenza fosse stata fissata dai padroni, la gestione della piazza da parte dei riformisti è saltata. Diciamo questo pur essendo stati fra i compagni che sostenevano che *Genova è dappertutto*: che se il dominio e lo spossamento sono in ogni parte della società e nella vita quotidiana, l'attacco non ha bisogno di appuntamenti fissati dal nemico. Abbiamo trovato interessante la pratica di chi, disertando la messinscena della "zona rossa" da violare e la trappola dello scontro frontale con la polizia, si è mosso con agilità colpendo e scomparendo (egregio, in tal senso, l'assalto al carcere di Marassi a Genova). Questo potente soffio di imprevedibilità, questo "federalismo" sovversivo delle azioni e dei gruppi, ha segnato un'importante rottura con la logica di chi centralizza il nemico per centralizzare (e rendere simbolica) la lotta. Riteniamo tuttavia che essere là dove il nemico non ti aspetta, lontani dalle scadenze, sia la prospettiva migliore. I contro-vertici, anche nei loro aspetti più interessanti, limitano questa prospettiva. Inoltre, senza nulla togliere, ripetiamo, alle esplosioni di Seattle e di Genova, ci sembra che rincorrere simili scadenze stia diventando un cliché, per di più divoratore di energie: finito un contro-vertice se ne prepara un altro. Sono sempre più i mass media a fissare le scadenze, al punto che, se molti rivoluzionari hanno manifestato, ad esempio, contro la guerra in Iraq, quasi nessuno è riuscito ad esprimere una qualsiasi solidarietà pratica agli insorti d'Argentina o d'Algeria. Si presta spesso più importanza a scontri che coinvolgono quasi esclusivamente dei "militanti" rispetto ad autentiche sommosse sociali e di classe.

Sappiamo benissimo qual è il motivo per cui molti compagni vanno ai contro-vertici: l'azione diretta diffusa e lo scontro generalizzato con gli sbirri è possibile solo in situazioni di massa. Essendo la prospettiva di attaccare *altrove* estremamente minoritaria, solo in situazioni molto allargate si può sperimentare una certa guerriglia di strada. Altre azioni si possono realizzare in qualsiasi momento, in nulla incompatibili con certe pratiche di piazza durante i contro-vertici. Eppure crediamo che alla lunga una simile pratica limiti l'autonomia di analisi e di azione (di fronte a quanti conflitti sociali siamo rimasti a guardare?), trasformandosi suo malgrado in una sorta di versione estremista all'interno del carrozzone disobbediente. Senza contare che sarà pure il caso di chiedersi come mai il potere pubblicizza così tanto vertici in cui si sanciscono decisioni già prese. Tutto ciò ci sembra un grande terreno di studio e di sperimentazione di tecniche di contro-sommossa da parte della polizia. Una sorta di trattamento omeopatico: il dominio si inocula a piccole dosi il virus della sovversione per rafforzare i propri dispositivi immunitari in vista di contagi sociali più vasti. Deve sapere come si muovono e come si organizzano i cattivi, e con quali buoni è possibile dialogare affinché nulla cambi realmente.

Un esperimento a cielo aperto

Ma i vertici costituiscono soprattutto un altro tipo di sperimentazione: vedere qual è il grado di vessazioni che la popolazione è disposta a sopportare. Portando nel "ricco Occidente" un pezzo di Palestina, con i suoi check-point, con le sue zone rosse permanenti e i suoi blindati ad ogni angolo, il dominio sta informando i suoi cittadini che, fino a prova contraria, sono tutti delinquenti; che nulla è abbastanza sicuro per l'apparato poliziesco e tecnologico; che l'urbanistica è la continuazione della guerra sociale con altre armi. Più di sessant'anni fa Walter Benjamin scriveva, nelle sue *Tesi sul concetto di storia*, che «lo stato di eccezione nel quale viviamo è la regola». Se questo è vero, dobbiamo capire cosa lega un lager per immigrati senza documenti agli stadi in cui vengono affastellati i rifugiati di guerra, certi quartieri popolari presidiati dalla polizia alle varie Guantanamo sparse per il mondo, alcune operazioni di sfollamento assolutamente sproporzionate rispetto agli scopi dichiarati (interi quartieri evacuati per disinnescare qualche ordigno della prima guerra mondiale) ai razionamenti di energia elettrica eseguiti senza preavviso – stile Ventennio – dall'Enel. Fin qui si tratta di esperimenti riusciti, che confermano quanto scriveva un compagno negli anni Settanta: quello del capitale è un popolo di stoici. Stravolgono la viabilità, mettono telecamere ovunque, installano antenne nocive sui tetti delle case, criminalizzano sempre più comportamenti: nessuno fiata.

I vertici sono la rappresentazione concentrata di tutto questo, la sospensione giuridica di ogni diritto. «Cosa succede?», si chiede il cittadino medio, costretto ad un insolito tragitto per andare a fare la spesa. «Niente, sono i no global», gli risponde la signora al supermercato. Intanto gli privatizzano persino l'acqua potabile, mentre la polizia è dovunque.

Ma proprio perché si tratta di una rappresentazione concentrata di una situazione quotidiana, costante e diffusa deve essere la critica pratica del controllo sociale, ad esempio attraverso la distruzione di telecamere e di altri sistemi di sorveglianza elettronica. È importante realizzare mappature sulla collocazione degli apparecchi di controllo, diffondere la loro conoscenza e sostenere teoricamente la necessità di attaccarli.

Il nuovo grugno del dominio

Il potere è sempre più sfacciato. Da una parte, i padroni sanno che le attuali condizioni sociali, sempre più all'insegna della precarietà e della dipendenza dalla merce, possono essere imposte solo attraverso il terrore: tale terrore si manifesta all'esterno sotto forma di guerra, all'interno sotto forma di paura del futuro (ad esempio di rimanere senza lavoro) oppure attraverso la repressione di fasce sociali sempre più ampie. Dall'altra, decenni di pacificazione sociale – in cui ogni ignominia è passata per la semplice ragione che non si è fatto nulla per impedire quella precedente, in un'accelerazione inaudita dell'abiezione – hanno dato al dominio un'arroganza senza precedenti. L'abbiamo vista al lavoro, ad esempio, a Genova, nei pestaggi, nelle torture, nell'assassinio di Carlo Giuliani. E continua. Il nuovo questore di Trento è Colucci, questore a Genova durante il G8, carogna patentata. Sarà lui a gestire il vertice dei ministri degli esteri dell'Unione europea che si terrà a Riva del Garda, fra il 4 e il 6 settembre prossimo. Capito il messaggio? Un comitato trentino "per la verità e la giustizia" non ha trovato nulla di meglio che invitarlo ad un pubblico confronto.

Piogge acide e foglie di fico

I ministri degli esteri che si incontreranno a Riva tra il 4 e il 6 settembre dovranno raggiungere una sorta di piattaforma comune da presentare al vertice del WTO di Cancun, in Messico, dal 14 al 20 settembre. Il tema è quello dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (in inglese GATS) che prevede, appunto, la liberalizzazione a livello mondiale dei principali "servizi pubblici". Tra le tante decisioni in corso, la più scandalosa è sicuramente quella della privatizzazione dell'acqua, la quale potrebbe diventare una realtà per i 144 paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Si tratta di un processo avviato da tempo, visto che sette multinazionali si contendono da decenni la concessione di imbottigliare l'acqua minerale e negli ultimi anni anche quella di gestire gli acquedotti. Anche il "Tavolo trentino per un'Europa sociale" insiste sulla privatizzazione dell'acqua, e sulla sua scarsità a causa dell'inquinamento, quale emblema del neoliberismo più sfrenato. A parte le consuete lamentele sull'aspetto non democratico di questi accordi (come se quello che fanno i singoli governi fosse soggetto invece a chissà quali dibattiti pubblici...; inoltre, non erano le istituzioni statali a doverci salvare dal mercato selvaggio?), ciò che è altrettanto scandaloso, nei discorsi di questi riformisti, è lo scarto fra l'ampiezza del disastro che denunciano e le soluzioni che propongono.

Da una parte accennano a cause quali l'industrializzazione dell'agricoltura, la concentrazione delle popolazioni in città sempre più gigantesche, l'inquinamento prodotto dalle fabbriche, lo spreco d'acqua potabile per i macchinari industriali o per le coltivazioni

destinate agli allevamenti intensivi di animali, insomma l'essenza stessa del sistema tecno-industriale; dall'altra propongono... nuove leggi, regole trasparenti, persino la partecipazione dei cittadini, sotto forma di bot, alle s.p.a. che privatizzano l'acqua. Ci sono paesi interi in cui, grazie alle meraviglie del progresso, un collasso al sistema bancario lascerebbe le campagne senz'acqua, e questi cittadini fieri di esserlo vogliono altre leggi. Un po' come se, di fronte ad un acquazzone di piogge acide, si suggerisse di coprirsi il capo con foglie di fico biologiche. Le proposte dei vari social forum, ragionevoli secondo la razionalità politica e mercantile, sono semplicemente dementi dal punto di vista concreto e sociale. Non si tratta di denunciare un mondo in sfacelo, bensì di strappare lo spazio per resistere e il tempo per attaccare. Non è solo una questione di quanto si è radicali in piazza. Il punto è che vita si desidera, quanto si è sottomessi materialmente e spiritualmente ad un ordine sociale sempre più disumano e artificiale o, viceversa, per quali rapporti si è pronti a battersi.

Non c'è bisogno di andare a Riva per opporsi al racket dell'acqua. I responsabili diretti di questa mercificazione assoluta (ad esempio le grosse ditte che imbottigliano l'acqua minerale) sono a due passi da noi, sempre. Se i civilizzati non sono in grado nemmeno di difendere l'acqua che bevono – o almeno di capire che altri lo facciano in modo chiaro e diretto –, possiamo andare tutti a dormire. Anche in questo caso, è una lunga catena di dipendenze e vessazioni che oggi ci presenta un conto esorbitante. Solo dall'autonomia verso la società industriale di massa e dall'aperta rivolta contro lo Stato che la difende potrà nascere qualcosa di diverso.

Lo stesso vale, ad esempio, per la questione dei brevetti, compresi quelli sul codice genetico. Di fronte all'entrata del capitale nel corpo umano è semplicemente idiota pretendere leggi di tutela opportune. Il delirio tecno-scientifico, che consiste nel voler trasformare la natura e gli uomini in una sorta di variabili del computer, ha superato da tempo la soglia del non-ritorno: ogni illusione di riformare una scienza interamente al servizio del dominio è solo una lugubre presa in giro. Le azioni avvenute in più paesi contro le coltivazioni transgeniche o contro i laboratori privati e statali che sperimentano sul genoma umano hanno ben dimostrato che la critica della ragion mercantile non ha bisogno di scadenze spettacolari.

Più in generale, ciò che si definisce eufemisticamente *globalizzazione* sarebbe impensabile senza la base materiale fornita dall'apparato tecnologico. Pensiamo semplicemente a quelli che ci vengono presentati come i fattori principali dello sviluppo e dello scontro economici e militari: l'energia e l'informazione. Quello che può sembrare un Moloch inattaccabile è in realtà una gigantesca rete formata da cavi, antenne, centraline, tralicci e ripetitori facilmente colpibili.

Riva è dappertutto

L'uscente questore di Trento ha precisato – giustamente – che più i manifestanti si faranno poliziotti, meno ci sarà bisogno di questi ultimi.

Dopo lunghe trattative tra social forum e questura (gestite ovviamente dai leader nazionali), sembra che a Disobbedienti e soci il Comune metterà a disposizione un palazzetto fuori Riva, concedendo loro il diritto di manifestare (sempre fuori dalla cittadina, in strade deserte) per la domenica. Riva sarà chiusa, il che significa per gli sbirri bloccare semplicemente tre strade di accesso. Il commissariato del governo ha ordinato di vietare o sospendere ogni manifestazione (comprese quelle culturali e sportive) in più di venti Comuni del Trentino. La polizia vuole strade libere, la popolazione deve capire che il Grande Fratello non è solo una trasmissione televisiva. E noi?

Riprendiamo un filo che viene da lontano. Günther Anders scrisse negli anni Cinquanta «Hiroshima è dappertutto» e negli anni Ottanta «Chernobyl è dappertutto». Alcuni ribelli al mondo tecnologizzato dissero negli anni Novanta «Mururoa è dappertutto» (all'epoca in cui il governo francese sottoponeva quell'isola del Pacifico ad esperimenti nucleari assassini), altri compagni ripeterono due anni fa «Genova è dappertutto». Perché la rivolta esplode senza confini e contro ogni spettacolo, perché l'Apparato aspetti un nemico che non c'è e sveli ancor più il suo carattere totalitario, diciamo *Riva è dappertutto*. Non saremo in piazza contro il vertice dell'Unione europea, perché con le lotte di questi anni e con quelle che verranno abbiamo voluto e vogliamo battere altre strade. Perché seguendo la logica «stavolta è vicino a casa mia» non si esce dal cerchio, dal momento che i vertici si svolgeranno sempre vicino a casa di qualcuno. Perché il conflitto reale è altrove. Ci sono altri modi per opporsi alla blindatura delle città e delle vallate in cui si vive, modi alla portata di tutti. Vogliamo liberarci dalla dittatura del Numero e dai suoi adoratori. Sappiamo che è una prospettiva che forse darà pochi risultati nell'immediato, ma è decidendo noi come, dove e quando colpire, e difendendone con fermezza le ragioni, che faremo avanzare l'insubordinazione individuale e sociale. www.guerrasociale.org

-Non saremo in piazza contro il vertice dell'Unione europea il 4,5e6 settembre perché il conflitto reale è altrove, perché la rivolta esplode senza confini e contro ogni spettacolo.
-Perché l'Apparato aspetti un nemico che non c'è e sveli ancor più il suo carattere totalitario diciamo Riva è dappertutto!

Il questore di Trento ha detto che più i manifestanti si faranno poliziotti, meno ci sarà bisogno di questi ultimi. Sarà infatti la CGIL ad occuparsi del servizio d'ordine durante il contro-vertice di Riva

Le proposte dell'opposizione addomesticata non hanno nulla da dire a milioni di poveri parcheggiati nelle riserve del paradiso mercantile e repressi dalla polizia

Lettere dal carcere

Questa è la lettera scritta da Edu dal carcere di Alcalá Meco in Spagna. Ricordiamo che Eduardo è stato arrestato il 7 luglio a Valencia con l'accusa di terrorismo insieme ad altri due ragazzi, uno dei quali è già stato scarcerato

Saranno state le 6 del pomeriggio del lunedì e stavo passeggiando da solo nel mio quartiere, mi si avvicina un giovane per chiedermi una sigaretta e subito da dietro sento un colpo in testa e che mi prendono per il collo. Qui incomincia la storia. Mi fecero cadere e tra spinte e colpi mi fecero salire su una macchina che era arrivata nel frattempo. Un poliziotto mi prende la testa e mi spinge verso il suolo, gli dissi che mi stava facendo male, mi minacciò dicendo che o tacevo o me le dava di santa ragione. Gli chiesi il motivo della mia detenzione e mi dissero che lo avrei saputo nei prossimi 5 giorni. Arrivati al commissariato mi fecero uscire dalla macchina tirandomi e mi fecero salire in un piano del commissariato. Non la smettevano di torcermi le braccia e di tirarmi con forza. Gli incappucciati mi misero in una stanza e mi spinsero contro una parete e mi dissero di guardare verso il basso, intanto abbassavano le serrande mentre io mi innervosivo per la situazione. In quel momento arrivò un ispettore, mi fece voltare e comincio a prendermi a pugni in faccia, mentre diceva che sia per me che per Amanda era arrivata l'ora. Incomincio a minacciarmi dicendo che dovevo parlare altrimenti nei prossimi 5 giorni me la sarei passata molto male, mi spinse verso la finestra e mi minacciò di buttarci di sotto se avessi continuato a rompere i coglioni, io decisi di stare in silenzio e cominciarono a stringermi le braccia e a darmi pugni, c'è uno che mi solleva spingendomi verso l'alto, questo mi provoca un dolore intenso alle braccia, mi mostrano una carta dicendomi che mi possono tenere lì 5 giorni in isolamento. Cominciano a portarmi da una stanza all'altra torcendomi il collo e le braccia, in ogni stanza c'è un ispettore di polizia che mi interroga e ognuno ripete lo stesso, "non ci rompere i coglioni perché va a finire molto male", non smettevano di dirmi che sarei rimasto molto tempo in carcere e che mi avrebbero ucciso, ripetendomi "questo è solo l'inizio" e "quando arriverà l'Audiencia Nacional non rimarrà niente di te". Gli dico che sono asmatico e che ho bisogno di cure mediche, mi insultano e mi dicono che non gli importa nulla se muoio, mi innervosisco e comincia a mancarmi l'aria e faccio fatica a respirare. Continuano a picchiarmi, una signora che si trova in ospedale protesta per il comportamento degli incappucciati, i poliziotti la insultano dicendo che torni al suo posto, arriva il medico e gli dico che sono asmatico che ho bisogno del mio aerosol, alla fine torno in commissariato senza cure. Mi fanno risalire in una delle stanze e continua l'interrogatorio, gli insulti e mi mettono in piedi con la faccia al muro, sono stanco e mi appoggio, mi dicono che se torno a toccare il muro me lo danno di nuovo. Non so quante ore sono rimasto in piedi, credo 4 o 5, mi cedevano le gambe, non potevo né sedermi né andare al bagno. Non ho mangiato né bevuto dal momento dell'arresto, sono nauseato, mi fa male la testa e ho la bocca secca. Continuano a dirmi che Amanda ha cantato e che mi dà la colpa, dopo cambiano gli incappucciati, ne vengono altri e mi dicono tutto il contrario. Sono quasi le 3 del mattino, mi esplose la testa, adesso cominciano a mettere in mezzo la mia famiglia, minacciano di arrestare mia madre poiché secondo loro può avere a che fare con le cose di cui sono accusato. Se mi si chiudono gli occhi mi manganellano, mi danno un paio di pugni e mi urlano nelle orecchie, dopo le 4 del mattino mi fanno scendere nelle celle di sicurezza. Riesco un po' a dormire, però verso le 7 e mezzo arrivano gli incappucciati alla porta della cella, mi fanno salire in un'altra stanza e continuano gli interrogatori. Mi ripetono che questo è il secondo giorno e che quindi c'è ancora molto tempo per fare in modo che io canti. Entra l'ispettore del giorno precedente, si accende una sigaretta e mi avvicina la fiamma dell'accendino alla faccia mentre con l'altra mano mi tiene la testa, mi insulta e insiste dicendo che marcirò in carcere. Intorno a mezzogiorno mi portano a casa per perquisirla, dico loro che aspettino mia madre che in quel momento non c'è, mi ignorano e entrano con le mie chiavi. Subito arriva mia madre, non me la lasciano vedere e l'allontanano da me a spintoni, casa mia è sottosopra. Dopo 3 ore di perquisizione se ne vanno con due casse piene di volantini, pubblicazioni, cd, video, foto eccetera. Mi riportano un'altra volta al commissariato e mi fanno scendere nelle celle, mi lasciano lì senza mangiare né bere. Sono quasi due giorni che non mangio niente. La sera mi fanno risalire in una delle stanze, continua l'interrogatorio, continuano a dirmi che siccome non canto passeranno molti amici di qua. Mi minacciano dicendo che ad Amanda l'ispettore le sta dando molte botte e che quando tornerà sarà molto duro con me. Mi tengono in piedi con la testa verso il basso, ho le spalle molto indolenzite mi si addormentano le mani e quasi non le sento, il braccio destro non lo posso muovere dal dolore, mi fanno scendere in cella e mi accorgo che c'è un compagno detenuto, mi dice che vanno a perquisire casa sua e così è. Il giorno dopo mi fanno risalire e continuano gli interrogatori, non smettono di insultarmi e di minacciarmi. Mi fanno fare una prova calligrafica e mi lasciano le spalle, però non posso muovere le mani e le braccia, ho il braccio tutto contratto. Mi dicono che devo rilasciare una dichiarazione e che anche se nego devo rispondere ad alcune domande. Arriva un avvocato d'ufficio che non ha aperto bocca per tutto il tempo in cui sono rimasto nella stanza. Dopo la dichiarazione mi hanno fatto scendere di nuovo nelle celle sotterranee. Perdo sangue e mi sento male, comincio ad avere una crisi asmatica, chiedo gli aerosol e mi dicono che morirò lì, sono solo nella cella e faccio fatica a respirare. Il giovedì comincia con più incappucciati, mi fanno uscire dalla cella e mi mettono in una macchina. Riesco a vedere la mia compagna mentre la mettono in un'altra macchina, le grido e un incappucciato mi mette la mano sulla bocca e prendendomi dalla testa mi spinge in fondo alla macchina. Prendono un panno e mi bendano gli occhi, la macchina va a tutta forza con le sirene accese, comincio ad avere nausea e gli dico che sto per vomitare, uno dei poliziotti mi dice che se vomito mi dà una botta che mi tira fuori dalla macchina. Immagino che andiamo verso Madrid, però non vedo niente. Dopo 2 ore circa di viaggio mi tolgono il panno dagli occhi e vedo che siamo a Madrid, mi volto e vedo che ci sono più macchine. Ci fanno scendere a uno a uno dalle macchine e ci mettono nelle celle di sicurezza dell'Audiencia. Ci minacciano dicendoci che se parliamo tra noi ci picchiano. Riesco a scambiare qualche parola con Amanda e mi tranquillizza un po' poter sentire la sua voce, subito arriva un poliziotto e ci dice "se parlate ancora botte" chiude la porta e se ne va. Ci comunicano che il giudice ha prolungato di un altro giorno l'isolamento. Ci trasferiscono ad Alcalá Meco e ci lasciano in isolamento. Il giorno dopo ci portano di fronte al giudice che decreta l'ingresso in carcere mio e di Amanda. Attualmente questa è la nostra situazione.

Potete scrivere a questi indirizzi:

Eduardo Alonso Sánchez
C.P. Madrid II
Carretera de Meco km.5
Alcalá de Henares -Madrid

Amanda Cerezo Garcia
C.P. Madrid I Prision de mujeres
Carretera de Meco km.5
Alcalá de Henares -Madrid-

Potete anche visitare per ulteriori informazioni sulla politica spagnola carceraria:
www.behatokia.info/
con bollettini tradotti in italiano

Prestissimo un Dossier alla procura di Perugia sulle violenze subite da Paolo Dorigo

<<Non sussiste più alcun dubbio circa l'assoggettamento di questo prigioniero politico a tortura tecnologica.>>

Ma ora avranno la risposta che meritano. Sto, infatti, terminando la redazione di un esposto-denuncia dal titolo "dossier Dorigo" che sarà depositato entro la fine del mese presso la Procura della Repubblica di Perugia. Quando ho potuto finalmente vedere la cassetta speditami dalla madre di Paolo che riporta un servizio andato in onda qualche mese fa su "LA 7" dal titolo "Stargate - servizio su controllo e condizionamento mentale". Ciò spiega anche perché, a distanza oramai di 40 giorni dalla richiesta congiunta, mia e del detenuto, al direttore del carcere di Spoleto finalizzata ad ottenere l'accesso al carcere di un nostro consulente medico- legale che avrebbe dovuto sottoporre Paolo a perizia di parte, tale autorizzazione non risulta ancora pervenuta, nonostante la stessa sia stata avanzata nelle modalità previste dalla Legge. Ufficialmente stanno ancora attendendo gli esiti delle informative della Questura di Caserta sul noto clinico da me indicato. Evidentemente non basta certificare di essere iscritti all'albo dei medici, debbono essere ben certi che il medico non porti bombe all'interno del carcere. Tutto questo è grottesco ma corrisponde esattamente ad una mia precisa strategia processuale: costringerli a sbagliare. Ho letto attentamente anche il comunicato riportato sul sito intestato a Dorigo, mi riferisco al comunicato n. 19, dal momento che non ricevo corrispondenza dal detenuto da oltre un mese. Tutto coincide, comprese le minacce giunte sul mio cellulare che non una frequenza impressionante mi hanno consigliato (testuale) di "farmi i cazzi miei, una buona volta e per tutte". Minacce disgustose ed abiette, al pari di chi me la formulate, che coinvolgono pure la mia famiglia, e che mi hanno dato la certezza che ero intercettato da tempo.

Tutto ciò sarà spazzato via a fine agosto, sono in possesso di "argomenti" troppo convincenti per essere archiviati. Che la grande informazioni continui pure a tecere "il caso Dorigo", salvo titoli a tutto spiano anche per un solo peto del signor Berlusconi. Ringrazio il Dottor Mantovani, e lo faccio pubblicamente, per l'interessamento al caso Dorigo e non solo (vedi Pugliesi).

Ringrazio quanti, come voi, siete e rimarrete in prima linea contro questa vergogna nazionale.

Avrete di che godere a fine agosto.

Fin quando il mio interesse era solo rivolto all'abrogazione del carcere duro, al rispetto dei diritti umani dei carcerati, o a processi di mafia e di camorra, sia pure eclatanti, o alla difesa della libertà di stampa (vedi Surace), **mi subivano, ma mi sopportavano, ora invece è diverso, ma non per me.**

Vittorio Trupiano, difensore di Paolo Dorigo.

Altre informazioni sul caso Dorigo:

www.anarcotico.net

www.listatrupiano.it

www.paolodorigo.it

leggete anche "chi ha paura di Paolo Dorigo" su:

www.anarcotico.net/IIRivoluzionario/
numero di luglio.

Scrivete a Paolo:

Paolo Dorigo

via Maiano, 10

06048 Spoleto (Pg)

Il Rivoluzionario

Settembre 2003

www.anarchaos.tk

scrivete articoli a:

marcofrancesca2001@libero.it

RISPTAMPA AGOSTO 2004

SINTESI SULLA SITUAZIONE DI DORIGO

1993- Attentato BR alla base americana di Aviano
viene arrestato Paolo Dorigo

1994- La Corte di Assise di Udine condanna Dorigo
a 13 anni di galera in maniera completamente
abusiva senza concedere alla difesa il diritto di
interrogare quei pentiti che avrebbero accusato
Paolo.

1996- Paolo Dorigo si da fuoco in carcere rischiando
di morire.

1997- la Commissione europea dei diritti dell'uomo di
di Strasburgo e in seguito il Consiglio d'Europa
dichiarano che il processo era in palese contraddizione
con l'articolo 6 dei diritti dell'uomo nella
Convenzione Europea e l'Italia deve liberarlo dalla sua
prigionia entro l'ottobre 2002. Per evitare di ammettere
l'errore lo stato italiano comincia a torturare Paolo al fine
di estorcergli una confessione. Vengono presentate
denunce contro numerosi carceri per violenza inoltre Dorigo
comincia a sentire delle voci all'orecchio sinistro e anche le
le analisi confermano un livello acufene con frequenze
superiori alla media. Il sospetto è che sia stato inserito
un microchip nell'orecchio di Paolo.

2002- scade il termine fissato per liberare l'innocente ma la
magistratura italiana rimane impassibile.

2003- Paolo Dorigo è in sciopero della fame e da maggio perde più
di 10 Kg.